

# Compassione e umiltà

Giovanni Frangi

28 giugno 2025

Mt 8,5-17

In quel tempo, Gesù entrato in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: 6 «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». 7 Gli disse: «Verrò e lo guarirò». 8 Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. 9 Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: «Va'!», ed egli va; e a un altro: «Vieni!», ed egli viene; e al mio servo: «Fa' questo!», ed egli lo fa».

10 Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! 11 Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, 12 mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». 13 E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito.

14 Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. 15 Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.

16 Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, 17 perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

*Egli ha preso le nostre infermità  
e si è caricato delle malattie.*

---

Il brano evangelico odierno ci mostra la compassione di Gesù, una compassione capace di vedere la sofferenza dell'altro, capace di ascoltare la richiesta di aiuto di chi affida a lui coloro che ama, capace di andare oltre i confini ristretti dell'appartenenza familiare, etnica, religiosa, e capace di soccorrere tutti.

Gesù spesso nel suo cammino incontra questa sofferenza, forse perché ciascuno di noi ne porta in sé una qualche forma o parte, una sofferenza che può essere la propria o quella per chi ci è caro: «Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l'aveva molto caro» scrive l'evangelista Luca nella narrazione dello stesso nostro episodio (Lc 7,2).

**Gesù non resta indifferente, si lascia raggiungere da questa sofferenza e se ne fa carico** come sottolinea la citazione del profeta Isaia che conclude il brano di oggi: «Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie» e fa questo **con la parola e con i gesti, mettendo cioè il suo corpo a servizio dell'altro**, come quel servo che egli guarisce a distanza, senza neppure incontrarlo, o come farà la suocera di Pietro appena guarita dalla febbre per essere stata toccata da Gesù: «Le toccò la mano e la febbre la lasciò: ella si alzò e lo serviva».

Gli «spiriti cattivi» invece li scaccia con la sua parola potente, parola di vita e libertà, parola capace di restituire all'integrità chi era prigioniero di forze di morte e schiavitù.

Gesù agisce per la vita e sempre come risposta a un appello, fatto anche questo di gesti e parole che lo raggiungono: il centurione gli va incontro e gli affida il suo servo, gli indemoniati e i malati che egli guarisce gli sono condotti da altri.

**Gesù agisce ma vuole che anche noi agiamo, che anche noi siamo mossi da compassione per chi accanto a noi sta soffrendo.**

Essere capaci di affidare coloro che amiamo a un terzo non è cosa facile perché significa riconoscere la nostra impotenza nell'aiutarlo e nello stesso tempo non arrendersi al male, qualsiasi forma esso assuma; significa restare aperti su un futuro altro e inaspettato rispetto ai nostri ristretti orizzonti: Gesù rivela che la vicenda del centurione è profezia di una salvezza che oltrepasserà i confini d'Israele per raggiungere, o meglio attirare al banchetto del regno, tutte le genti, tutti gli uomini di buona volontà, capaci di **avere a cuore il bene dell'altro, riconoscendo la propria indegnità** e nello stesso tempo capaci di fare qualcosa per l'altro: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito».

Questo centurione dimostra **una grande sapienza che sa fare della propria esperienza una scuola di vita**: «Anch'io, pur essendo un subalterno, ho soldati sotto di me...».

Ci sia dato di imparare da quest'uomo, capace di compassione per il suo servo sofferente, capace di agire e affidarlo a colui che può aiutarlo, capace di **non pretendere ma di chiedere con umiltà e fiducia**, capace di riconoscere la forza della parola, anche una sola, uscita dalla bocca di colui che è la Parola fatta carne per la salvezza del mondo.

sorella Ilaria